

## **Socialismo libertario (20)**

di Andrea Caffi

### **Elementi di giudizio sull'Unione Sovietica.**

In verità il fatto essenziale sul quale ci conviene costruire ogni nostra diagnosi e prognosi è che la democrazia assieme al socialismo hanno subito una serie di catastrofiche disfatte. Le più grosse sono la pace di Versailles e l'esito della rivoluzione russa; le accessorie non sono negabili nelle vicende d'Italia, della Polonia, dell'Ungheria ed anche di quelle recenti della Germania e dell'Inghilterra. Le disfatte possono imputarsi alla fatale valanga di ciechi eventi, ma per una parte non trascurabile sono pure conseguenze di errori commessi dalla democrazia nei suoi contuberni con il nazionalismo e dai partiti socialisti che sacrificarono l'ideale sociale ai profitti spiccioli della abilità politica. Dalla piena consapevolezza di questa nostra ritirata su...posizioni non preparate e molto incommode, dobbiamo prendere le mosse per ogni programma d'azione in nome della democrazia e del socialismo. Anzitutto - per ricostituirci esercito valido - urge rinnovare nelle nostre file la fede, l'audacia, lo spirito di sacrificio.

Sabotare il piano quinquennale dei bolscevichi sarebbe agire come i "luddisti" in Inghilterra al principio del XIX secolo; distruggere un meccanismo invece di prendersela con la potenza sociale che male ne usa. Una "collaborazione" al successo del piano quinquennale non potrebbe essere che doppiamente insincera: si farebbe finta di crederci accettati come "liberi ausiliari" da chi non ammette che servile obbedienza, e s'assumerebbe la responsabilità morale d'una operazione della quale (per motivi a sazietà esposti) si disapprovano i quattro quiti. Più onesto sarebbe confessare, che il piano quinquennale o sarà condotto a compimento o, incompiuto, verrà seguito da un altro "quinquennio" senza che il parere della II Internazionale e le iniziative da essa sancite, abbiano da essere prese in gran considerazione. Ben s'intende che con ogni sforzo socialisti e democratici cercheranno di prevenire qualsiasi aggressione armata contro l'URSS, come si opporranno a qualsiasi aggressione della Polonia ed a ogni guerra in genere, perché la guerra non può che rafforzare i già minacciosi elementi di barbarie, le dittature, il terrorismo, la disorganizzazione dell'economia, la perversione dei rapporti sociali; e siffatte risultanze produrrebbe in Russia come altrove.

Per quel che riguarda i "pronunciamenti" o le "rivoluzioni di palazzo" che T.Dan paventa per gli attuali inquilini del Cremlino, è triste, ma doverosamente prevedere che né i manipoli menscevichi, né le schiere condotte da Bauer ed Adler potranno fare molto per impedirli o schiacciarli dopo che saranno successi. Quanto al poco probabile movimento di popolo i socialdemocratici dovrebbero sapere attenersi a due regole piuttosto semplici: l'una è di non istigare all'insurrezione quando non v'è alcuna speranza di guidarla verso mete accettabili; l'altra è che, scoppiato un movimento "inconsulto" di masse, il posto del socialista democratico è fra queste masse insorte; potrà dissuaderle dal continuare l'azione, potrà cercare vie di compromesso; potrà farsi linciare per moderatismo, ma in ogni caso dovrà essere lì, e non fra i "custodi dell'ordine".

Ammettiamo pure che i risultati materiali del piano quinquennale siano ammirevoli; che per esempio, segnino per l'armatura industriale della Russia un progresso analogo a quello che gli anni della "prosperità" hanno procurato agli USA (anche i capitalisti americani hanno saputo accendere nelle maestranze un notevole "entusiasmo" per il vertiginoso aumento della "ricchezza nazionale"). Dei frutti di tale aumentata "potenzialità economica" saranno padroni assoluti i pochi uomini che detengono i dittatoriali poteri ed è lecito supporre che la loro forza di comando ne risulterà accresciuta. Tutti sembrano d'accordo su due punti: che la dittatura non rinunzierà al potere (e neppure ad una parte dei suoi poteri) se non costrettavi da argomenti...compulsorii; che durante l'attuazione del piano quinquennale la classe operaia viene addestrata alla subordinazione militare, allo spirito di gerarchia, alla emulazione con fini egoistici - tutte abitudini mentali che malamente predispongono alla autonomia morale, alla coscienza critica, alla solidarietà egualitaria del socialismo. Dunque il problema d'una aspra lotta per la conquista delle "libertà" e d'una rieducazione della classe operaia secondo gli ideali socialisti verrebbe semplicemente rimandato se per ora venisse "messo in soffitta".

L'idea di mandare intanto i compagni russi a tastare il terreno ed a scuotere - pian pianino, senza fare confusione - qualche pilastro del regime dittatoriale (per esempio nell'idea di Adler, la soggezione dei sindacati allo Stato) denota più buona volontà che furbizia. Né si vede ben con quali dialettici raggiri i disgraziati compagni tradotti dinanzi al tribunale rivoluzionario, riusciranno a provare, come qualmente la loro propaganda "sovversiva" non recasse alcun disturbo alle norme rigidamente militari secondo le quali si lavora al piano quinquennale. Ma, parlando senz'ombra di ironia, il suggerimento è certamente da seguirsi.

La propaganda si può fare sotto qualsiasi regime poliziesco, e quel che si ritiene essere la verità, bisogna spargerla fra suoi simili senza remora con qualunque rischio. Soltanto sembrerebbe...meno casuistico dichiarare che le idee di libertà e di giustizia, le idee per cui l'uomo si redime dalla bestialità e dall'asservimento alla macchina, il socialista le divulgherà, le inculcherà con tutti i mezzi possibili, dovessero anche portare pregiudizio alla "linea generica".

Tutto ciò che finora si è considerato non ha tuttavia che un'importanza molto relativa. Veniamo ora a quel che ci pare il fulcro della questione. Le contraddizioni, i disagi d'ordine sociale, politico, morale, la gravissima "crisi" nel mondiale movimento operaio - fenomeni tutti o causati dal boscevismo o connessi alla esistenza della sua dittatura - non potranno essere risolti in Russia. E' fuori della Russia che la socialdemocrazia deve affrontarne la pratica risoluzione. Finché milioni di operai in Europa e in America

professeranno una fervida fede nel comunismo e nella infallibilità di Stalin, gli agenti del governo moscovita, le sue schiere di "consomolzi", le squadre "attiviste" delle officine russe avranno ogni ragione di sentirsi all'avanguardia della civiltà; servi sì, ma d'un insuperabile ideale. E finché il "mondo occidentale" con i suoi venti milioni di disoccupati, i cento miliardi annui di spese militari, i centomila chilometri di barriere politiche e doganali starà rantolando sotto la savia tutela dei "tollerati Brunig" e del "non tollerati", ma vegeti Mussolini - non si vede proprio nessuna ragione perché alle masse proletarie l'URSS non appaia (specie da lontano) come un paradiso terrestre. Per riconquistare gli animi "traviati" dal comunismo (o anche dalla demagogia fascista) bisogna offrire loro un alimento spirituale ed un programma d'immediata, concreta azione, la cui superiorità su quel che ora li attira, si riveli con irrefragabile evidenza.

Per poter dare utili consigli ai russi bisogna che prima diamo loro esempi d'irresistibile efficacia. Quando nella repubblica spagnola, nell'Italia liberata dal fascismo, nell'Europa costituita e libera confederazione sarà sorta una organizzazione politica e sociale superiore a quella che vige in Russia, allora la democrazia e il socialismo acquisteranno un significato positivo e s'imporranno anche alle menti aperte del proletariato russo.

E per questa grande riscossa - all'infuori della quale non vediamo salvezza - c'è tanto da fare, e da fare al più presto, che le vicende del piano quinquennale, le aspettative e le polemiche attorno ad esso potrebbero anche ridursi ad episodi d'importanza secondaria